



PAOLO MARANGON

THE FOCOLARE MOVEMENT IN THE INTERPRETATION OF CLEMENTE REBORA

IL MOVIMENTO DEI FOCOLARI NELL'INTERPRETAZIONE DI CLEMENTE REBORA

First of all, the article describes the role played in the years 1949-1952 by the Rosminian poet Clemente Rebora in favour of the Focolare Movement of Rovereto. It then focuses on the interpretation, given by Rebora, of Antonio Rosmini as a precursor of the new Gospel-inspired movements arising out of the pre-conciliar Catholic Church, including the Focolare Movement founded by Chiara Lubich.

Il rapporto di Clemente Rebora con il Movimento dei Focolari, durante e dopo gli anni trascorsi a Rovereto dal poeta e prete rosminiano tra il 1945 e il 1952, non è stato ancora messo in luce dai suoi biografi e più in generale dagli studiosi della sua opera.¹ In effetti le fonti sono scarse, tuttavia i pochi cenni che emergono dai suoi scritti sono talmente densi e profondi che non solo consentono di ricostruire l'interpretazione che egli diede del nascente Movimento, fondato da Chiara Lubich nel 1943 a Trento, ma restituiscono di riflesso un'immagine, ardita e nuova per quel tempo, sia di Antonio Rosmini sia della Chiesa italiana pre-conciliare.

In altra sede ho già evidenziato la genesi dell'incontro tra il poeta e i primi focolarini e il ruolo fondamentale che egli ben presto assunse per il focolare roveretano e per la comunità di aderenti che gravitava intorno ad esso.² Certamente questo incontro e questo ruolo non possono

¹ Cfr. M. MARCHIONE, *L'immagine tesa: la vita e l'opera di Clemente Rebora*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1974; A. VALLE, *Clemente Rebora. Il periodo roveretano*, Longo Editore, Rovereto 1986, pp. 29-64; U. MURATORE, *Clemente Rebora. Santità soltanto compie il canto*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1997; GIOVANNINI, *Clemente Rebora. La Parola zittì chiacchiere mie*, Edizioni Rosminiane, Stresa 2013. Solo un fuggevole cenno è stato fatto da MURATORE, *Clemente Rebora*, cit. p. 294.

² P. MARANGON, *Clemente Rebora e i primi focolarini*, in «Rosmini Studies», III, 2016, pp. 293-307.



essere adeguatamente compresi al di fuori del suo intenso ministero di prete rosminiano, sul quale hanno già indugiato i biografi, e neppure a prescindere dall'intreccio di relazioni tra Chiara Lubich, l'arcivescovo Carlo de Ferrari, il terz'ordine francescano, i padri cappuccini e la comunità focolarina di Rovereto e non da ultimo don Carlo Pagani, rettore della Casa natale di Rosmini dal settembre 1945 all'agosto 1951 e nominato assistente del movimento focolarino nella città della quercia dall'arcivescovo de Ferrari il 28 marzo 1950.³ È su questo sfondo che prende rilievo e significato il rapporto tra Clemente Reborà e i primi focolarini, iniziato con ogni probabilità nel corso del 1949, e che qui mi limito a evocare brevemente, perché è sulla base di questo legame che il poeta suggerisce poi la sua interpretazione.

I. L'INCONTRO TRA REBORÀ E I FOCOLARINI DI ROVERETO

Clemente Reborà e don Carlo Pagani accolsero con gioia i focolarini nel palazzo che vide i natali di Antonio Rosmini. La focolarina Margherita Dorigotti ricorda:

Ci fu, per grazia, allora a Rovereto un sacerdote che, fra i primi in Italia ed in forte anticipo rispetto ai contemporanei, ebbe un'ispirazione: vide nel nostro Movimento la mano di Dio. Obbedendo ad essa ci aperse subito le porte di Casa Rosmini e qui, finché non disponemmo di una sede propria, in una saletta del primo piano e una volta o due nella Sala degli Specchi, tenemmo i nostri incontri: fraterni, meravigliosi, un dialogo aperto e schietto, improntato allo spirito del Vangelo, alla cui luce era vissuto anche Antonio Rosmini. Di lui perciò parlavamo spesso, non toccando naturalmente problemi filosofici. Nelle nostre riunioni P. Reborà, è appunto a lui che si allude, era sempre presente: non prendeva quasi mai la parola, si limitava ad approvare con un sorriso dolcissimo.⁴

³ Per quest'ultimo aspetto rinvio a L. ABIGNENTE, "Qui c'è il dito di Dio". *Carlo de Ferrari e Chiara Lubich: il discernimento di un carisma*, Città Nuova, Roma 2017, pp. 125-144, che offre uno sguardo generale, e al contributo specifico di E. DEL NERO, *Da Trento a Rovereto: primi sviluppi dei Focolari, l'incontro con i rosminiani*, in questo medesimo Focus.

⁴ Testimonianza di Margherita Dorigotti, in R. MUTINELLI (ed.), *Ritorno di Padre Reborà. Testimonianze ed inediti*, Longo Editore, Rovereto 1991, p. 90. Lo stesso testo è riprodotto, con una leggerissima variante (P. è sciolto in padre), in C. GIOVANNINI, *Clemente Reborà. Frammenti di vita*, vol. I, La Grafica, Mori (TN) 2011², pp. 227-228. Il prezioso volumetto curato da Remo Mutinelli nel 1991 consta di trentanove testimonianze su padre Reborà, rese da ventisei persone (tra le quali tre focolarine), e di alcune lettere inedite. Per ponderare meglio l'attendibilità delle testimonianze, raccolte quarant'anni dopo gli eventi, giova riportare almeno quanto scrive Mutinelli nell'introduzione riguardo ai testimoni: «Frugavano con sforzo nella loro memoria, mi raccontavano con vivacità dialettale i loro ricordi, mi mostravano lettere di lui [Reborà], premurose, affettuose, sempre benedicensi, permettendomi anche di farne la fotocopia. Rivedevano poi con me quanto avevo

Il silenzio e il sorriso dolcissimo di Reborà durante gli incontri riflette bene lo stile riservato dell'uomo, ma anche una sua intima consonanza con il clima e i contenuti di quelle riunioni. Non stupisce che con questi sentimenti egli diventasse gradualmente anche il confessore delle giovani raccolte nel focolare roveretano, secondo la testimonianza di Valeria Ronchetti.⁵ Bruna Tomasi, una di loro, aggiunge altri due compiti importanti da lui svolti in quegli anni a favore del Movimento roveretano, quello di padre spirituale di alcuni focolarini e focolarine e insieme di guida sicura per coloro che, allontanatisi, ritornavano alla fede:

P. Reborà era molto vicino al Movimento e a Lui ricorrevamo spesso per consigli e per informarlo di quanto si andava sviluppando in città e nei dintorni, certe di essere sempre capite e incoraggiate. Lo ricordo sempre pronto, attento alla Volontà di Dio su di noi, paterno, di quella paternità che ha le radici in Dio e nell'atteggiamento di chi intuiva la novità della nostra vita [...]. A lui ricorrevamo spesso anche come sacerdote, soprattutto quando si trattava di persone che, a contatto con il nostro Movimento, desideravano ritornare a Dio e alla Chiesa. Sapevamo infatti della sua carità squisita nel trattare con i peccatori e della sua sapienza nell'indicare loro la strada sulla quale incamminarsi.⁶

Con tutto ciò non sembra, per quanto finora sappiamo, che Reborà abbia stretto un legame personale con Chiara Lubich: assai probabilmente la conobbe, la ascoltò e lesse le Cronache del Movimento da lei diffuse, ma fu don Carlo Pagani, in qualità di assistente, a stabilire un rapporto diretto con Chiara, che incontrò più volte a Rovereto,⁷ mentre è documentato un intenso legame spirituale tra Reborà e Valeria Ronchetti, dall'inizio del 1949 prima responsabile del focolare roveretano.⁸ Nella sua testimonianza, resa molto tempo dopo, Valeria ricorda:

Fu così che avvenne il primo incontro. Se penso a quel giorno di oltre quarant'anni fa, mi ritrovo un po' intimorita in una saletta di Casa Rosmini. Rivedo [p. Reborà], il suo sguardo pacato e penetrante, i suoi modi affabili, la luce del suo volto, che si accendeva quando il nostro colloquio toccava il comune ideale evangelico e la comune aspirazione che «tutti siano uno» in una visione del mondo unito

scritto, esigendo anche più di una volta delle correzioni, dopo le quali concedevano finalmente l'approvazione e "per fare un piacere a Padre Reborà" anche la firma» (p. 8).

⁵ Cfr. *Ritorno di Padre Reborà*, cit., p. 91. Questa testimonianza fu spedita per lettera da Rocca di Papa e viene riproposta in GIOVANNINI, *Clemente Reborà. Frammenti di vita*, cit., p. 229. Per il ruolo decisivo svolto da Valeria Ronchetti nella fondazione e direzione del focolare roveretano cfr. MARANGON, *Clemente Reborà*, cit., pp. 299-300.

⁶ Testimonianza di Bruna Tomasi, in *Ritorno di Padre Reborà*, cit., pp. 93-94. La Tomasi trascorse circa quattro anni nel focolare, dal 1951 al 1954. Il ricordo del 1991 è stato inviato per lettera da Nairobi.

⁷ D. MARIANI, *Nella luce di Dio. Rosminiani italiani defunti (1834-2010)*, Casa generalizia, Roma 2010, p. 167.

⁸ MARANGON, *Clemente Reborà*, cit., pp. 299-302.

nell'amore.⁹

Questo ricordo di Valeria, così preciso nella descrizione della presenza del padre Clemente alla riunione - lo sguardo pacato e penetrante, i modi affabili, la luce del suo volto - è molto significativo anche perché restituisce con gli occhi della focolarina i punti sui quali le era dato percepire una maggiore consonanza di Rebora con gli ideali del Movimento: «la luce del suo volto si accendeva quando il nostro colloquio toccava il comune ideale evangelico e la comune aspirazione che “tutti siano uno” in una visione del mondo unito nell'amore». Valeria coglieva nel segno, ma certamente non immaginava quanto profonda fosse quella consonanza che accendeva il volto di padre Rebora.

II. ROSMINI E L'UNITÀ DELLA CHIESA SECONDO REBORA

Da tempo, infatti, l'illustre prete rosminiano andava maturando una personale interpretazione della figura, dell'opera e del pensiero di Antonio Rosmini. Un'interpretazione globale, complessiva. L'occasione per renderla nota si presentò un paio d'anni dopo quel primo incontro con Valeria Ronchetti, sulle pagine del bollettino rosminiano «Charitas» del marzo 1951. Era stato il direttore, don Giovanni Pusineri, a chiedergli di presentare in una serie di articoli la vita interiore di Rosmini. Il primo pezzo, pubblicato appunto nel numero di marzo 1951, mentre Rebora era ancora a Rovereto, esordiva presentando una visione globale della figura e del pensiero del Fondatore dell'Istituto della Carità:

C'è in me una crescente persuasione - scriveva don Clemente - che, avvicinandosi il gran giorno del Signore, Antonio Rosmini sia stato chiamato da Dio a promuovere la coscienza e l'urgenza della suprema volontà di Gesù, il quale prorompe dalla sua sacerdotale preghiera al Padre: «...che siano tutti una cosa sola; come tu, Padre, sei in me e io in te, così anch'essi siano in noi, onde il mondo creda che tu mi hai mandato» (Giov. 18,21); e che perciò l'opera sua deve essere veduta alla luce di questo disegno provvidenziale; poiché tutto - e Filosofia e Teologia e Ascetica, e ogni sua azione, e lo stesso trovarsi Fondatore di un Istituto religioso, in un magnanimo slancio di santità - tutto fu in lui arcanamente mosso da questa centrale parola del Vangelo. Parola subito operante nella Chiesa nascente, anzi la sua divina ragione d'essere; ma che forse soltanto all'epoca nostra sta diventando anelito o esigenza totale e universale. - Quanti lo intesero?¹⁰

⁹ Testimonianza di Valeria Ronchetti, in *Ritorno di Padre Rebora*, cit., p. 91. Anche questa testimonianza è stata spedita per lettera da Rocca di Papa e riproposta da GIOVANNINI, *Clemente Rebora. Frammenti di vita*, cit., p. 229.

¹⁰ C. REBORA, *Rosmini*, Longo editore, Rovereto 1987, p. 13. Non si può tuttavia non rilevare un certo scarto tra queste affermazioni e i risultati ai quali è pervenuta E. MANNI, *Rebora e l'Epistolario ascetico di Rosmini. Postille inedite sulla «Vita interiore del Padre fondatore»*, Edizioni Rosminiane, Stresa 2016, pp. 50-55, 65-72.

La visione di Rebora è semplice e insieme grandiosa: semplice nell'individuare il centro dell'universo rosminiano nell'invocazione di Gesù al Padre, affinché «siano tutti una cosa sola»; grandiosa nel far ruotare «tutto» l'universo rosminiano – «e Filosofia e Teologia e Ascetica, e ogni sua azione, e lo stesso trovarsi Fondatore di un Istituto religioso» – intorno a questo centro, che è il punto focale, il fine ultimo del «disegno provvidenziale» di Dio che si dispiega nella storia umana. Da Gesù, secondo padre Clemente, la coscienza di questo disegno di unità universale diviene subito operante nella Chiesa primitiva, ma poi per secoli tale consapevolezza sembra illanguidirsi. Finché, «avvicinandosi il gran giorno del Signore» – si noti la prospettiva escatologica – Dio chiama Rosmini a promuovere nuovamente «la coscienza e l'urgenza» di questa suprema volontà di Gesù. Ma la voce profetica di Rosmini forse sta diventando in questo tempo «anelito o esigenza totale e universale».

A chiarire e specificare ulteriormente questa visione di Rosmini e della storia, giova forse richiamare uno degli ultimi articoli della serie scritta per «Charitas», quello del febbraio 1954, vergato a Stresa. Anche in questo Rebora prendeva l'avvio dalla vocazione del padre fondatore a Domodossola, nel 1828, e continuava:

Penetrando l'epoca sua, nei suoi moventi occulti, presagiva quello che, ingigantendo, è in via di attuazione ai tempi nostri. Aveva sofferto e sondato a fondo la società cristiana, che cominciava a slittare – già scosso il fondamento soprannaturale – davanti alla saliente alluvione anticristiana; onde sospirava di spendere e spremere le sue forze a favorire – nella spinta del disegno divino – l'instaurazione unitotale della vita in Cristo. E come? Da una parte col promuovere il *sistema della verità*: dall'altra, col far emergere il *sistema della carità*, secondo la perfezione del Vangelo e la sapienza della Chiesa, in santità. Quanto al *sistema della verità*, intendeva proporre – da Agostino e Tommaso ai giorni nostri – una Filosofia restauratrice [...] atta a richiamare le menti e i cuori dal letargo ai valori vivificanti della Fede [...]. Il *sistema della carità* poi – ordinato a una concreta santificazione, personale e unanime; di fratelli in Cristo [...] – doveva mirare ad avverar meglio, sia pure in proporzioni minuscole ma con tendenza veramente cattolica, il cuore uno e l'anima una del Corpo Mistico, secondo la suprema preghiera di Gesù al Padre: “che tutti siano una cosa sola come Noi siamo”. Si doveva perciò operare a unire il più strettamente possibile i figli della luce fra loro, di modo che la Società da essi già formata con l'essere cristiani – congiunti col Capo invisibile Gesù Cristo, visibile nel Papa – fosse da ciascuno più sentita, e così acquistassero tutti una coscienza più viva, e beneficamente vittoriosa, della loro dignità e grandezza.¹¹

In questo brano, come si può notare, la prospettiva di fondo è sempre la stessa: ciò che Rosmini, per chiamata divina, intuisce nella fase iniziale e compie in proporzioni minuscole, ai tempi nostri, ingigantendo, «è in via di attuazione». Ma più chiara è la modalità con la quale si attua l'azione del grande Roveretano: da un lato il sistema della verità, dall'altro il sistema della carità e, all'interno di quest'ultimo, ritorna la suprema preghiera di Gesù al Padre, ma inscritta nell'unità del Corpo Mistico di Cristo e della Chiesa, come pure l'urgenza di una sua maggiore interiorizzazione vitale da parte di tutti i cristiani. L'esigenza di una coscienza cristiana e di

¹¹ REBORA, *Rosmini*, cit., pp. 206-207. Cfr. F. DE GIORGI, *The italian school of spirituality, rosminianism, and the catholic reform*, in «Rosmini Studies», IV, 2017, pp. 373-376.

un'appartenenza al Corpo Mistico più chiare, più profonde, «più sentite» – quest'ultimo aggettivo è sottolineato nell'originale – doveva stare particolarmente a cuore a Rebora, il quale nell'articolo del mese di luglio 1951 scriveva ancora:

Avvertiva Antonio Rosmini, in sé e nel tempo che si annunciava, come un urgere pentecostale verso una comunione fraterna, a somiglianza dei primi cristiani, ma ben altrimenti vasta [...]. Come voleva che tale unione fosse ripresa e dilatata! Coglieva già d'allora l'essenza dei movimenti attuali ispirati al Vangelo della vera Azione Cattolica.¹²

Si coglie in queste parole un'inflexione discreta ma chiaramente attualizzante della sua interpretazione di Rosmini: per un verso l'urgenza palingenetica, pentecostale, di una stagione nuova della Chiesa nel segno di una più profonda e intima unità, per l'altro l'implicita ma netta presa di distanza dall'unità esteriore, monolitica e autoritaria dell'Azione Cattolica di Luigi Gedda fin dai primi anni '50 a tutto vantaggio dei «movimenti attuali ispirati al Vangelo della vera Azione Cattolica». In ogni caso, è stato autorevolmente notato, Rebora riusciva a cogliere, con una intuizione storica veramente notevole, anzi sorprendente dati i tempi, l'avvicinarsi di una stagione di rinnovamento collegiale e comunione nella storia della Chiesa, quasi l'avvento di una «nuova Pentecoste». Di lì a pochi anni, con l'aprirsi del Concilio Vaticano II, questo sentimento emerse, con urgenza, in moltissimi cattolici in tutto il mondo.¹³

III. IL MOVIMENTO DEI FOCOLARI NELLA VISIONE DI REBORA

L'esposizione del pensiero di padre Clemente su Rosmini, la storia e la Chiesa del suo tempo ci introduce a una comprensione corretta e adeguata anche dei «movimenti attuali ispirati al Vangelo». Ne abbiamo una traccia più esplicita in due lettere del 1949 indirizzate a Rina Pasqué, un'assistente sanitaria che Rebora seguiva come direttore spirituale e che gli aveva manifestato il desiderio di farsi «cooperatrice di Don Zeno nell'opera di Nomadelfia».¹⁴ Come è noto, don Zeno Saltini aveva fondato nel 1933 l'Opera Piccoli Apostoli, riconosciuta ufficialmente nel 1937 dall'allora vescovo di Carpi, mons. Carlo de Ferrari, futuro arcivescovo di Trento. L'Opera, che coinvolgeva anche alcuni preti, era inizialmente destinata ad accogliere orfani e bambini abbandonati, donando loro quell'ambiente familiare che non avevano mai avuto: «Nomadelfia», piccola comunità evangelica in cui l'unica legge doveva essere quella dell'amore fraterno, era insieme un nome e un programma. Nel secondo dopoguerra l'Opera aveva occupato pacificamente l'ex

¹² REBORA, *Rosmini*, cit., p. 21.

¹³ DE GIORGI, *The italian school of spirituality*, cit., p. 376.

¹⁴ Lettera di C. Rebora a R. Pasqué, 29 novembre 1949 (San Clemente), in C. GIOVANNINI (ed.), *Epistolario Clemente Rebora*, vol. III, 1945-1957. *Il ritorno alla poesia*, Edizione Dehoniane, Bologna 2010, p. 192. Sulle travagliate vicende della pubblicazione dell'epistolario reboriano cfr. G. MENESTRINA, *Spigolature reboriane*, in «Humanitas», 71 (2016), pp. 668-679.

campo di concentramento di Fossoli, dove giovani sposi accettavano di aprire la loro casa ai “figli dell’abbandono” e orfani arrivavano da ogni parte. Ben presto la fama di Nomadelfia si era diffusa ben oltre la diocesi di Carpi.¹⁵ Fu in quel momento che Rina Pasqué si rivolse a padre Clemente, il quale nella prima lettera chiese subito di poter «conoscere meglio le cose» e avviò un primo discernimento.¹⁶ Tuttavia alla fine della lettera egli si lasciò quasi sfuggire un giudizio complessivo:

Certo, l’opera si presenta consona a questo urgere della Carità di Cristo nelle sue realizzazioni sociali, quasi espandimento del cuore uno e anima una nell’unità del Corpo mistico che si edifica sempre più palesemente fino all’*Iterum venturus est con gloria...*: e consuona con tanti altri movimenti, tutti intonati alla suprema parola di Gesù: tutti siano una cosa sola in Noi, o Padre – di che A. Rosmini arse percorrendo.¹⁷

Come si può notare, questo giudizio si pone in perfetta continuità con la visione ecclesiological e storica di padre Clemente, alla luce della quale si comprende meglio anche il ruolo di ardente precursore attribuito a Rosmini. Il dato nuovo, in sintonia con la realtà esaminata, è l’accento posto sull’urgenza «della Carità di Cristo nelle sue realizzazione sociali», dove le realizzazioni sociali sono concepite come incarnazione e dilatazione della medesima carità di Cristo che rende la Chiesa «un cuor sola e un’anima sola» secondo il modello degli Atti degli Apostoli,¹⁸ oltre che della «suprema parola di Gesù». Unità e carità sociale erano dunque, per Rebora, strettamente congiunte. Ma l’interesse della lettera sta anche nell’indicare finalmente un esempio di tutti quei numerosi movimenti «intonati» alla preghiera sacerdotale di Gesù che padre Clemente doveva certamente aver visto e conosciuto di persona nel suo instancabile ministero di predicatore itinerante svolto in quegli anni di incubazione conciliare. Tra questi «movimenti attuali ispirati al Vangelo» egli menziona esplicitamente, nella successiva lettera alla Pasqué, anche i Focolari di Chiara Lubich:

Certo, da quel poco che conosco della realizzazione di Nomadelfia, si scorge un ardimento apostolico proprio degli «ultimi tempi», e nello spirito di quella Carità universale nel Corpo mistico attuato come pane quotidiano che ispira tanti movimenti paralleli, quali l’Unità o Comunità cristiana di cui, come sa, c’è un notevole focolare qui a Rovereto, movimenti ch’io scopro sempre più avviati, dall’intimo organismo della Chiesa, da Antonio Rosmini, e che scaturiscono dal *dove due o tre nel Nome mio, io sono tra loro*, ed essenzialmente dalla preghiera – regale e sacerdotale – del nuovo cielo e nuova terra ineffabilmente scaturita, e in eterno, dal furore d’Amore di fuoco di Gesù mentre stava donandosi con la Passione (Giov.

¹⁵ Cfr. M. GUASCO – P. TRIONFINI (eds.), *Don Zeno e Nomadelfia. Tra società civile e società religiosa*, Morcelliana, Brescia 2001, con ampia letteratura specifica.

¹⁶ Lettera di C. Rebora a R. Pasqué, 29 novembre 1949, cit., p. 192.

¹⁷ Ivi, p. 193.

¹⁸ *La Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna 2009, p. 2593 (At 4,32).

17).¹⁹

Anche qui la visione complessiva è sempre la stessa e nell'unico organismo del Corpo mistico della Chiesa, disteso nei secoli e proteso verso «i nuovi cieli e la terra nuova», è sempre Rosmini che, nel profondo, avvia storicamente il movimento che poi si dirama, anche se tutti, sul piano della Grazia, scaturiscono essenzialmente dalla presenza e dal «furore d'Amore» di Gesù. La nota specifica, tanto cara ai Focolari, è in questo caso il riferimento alla citazione di Matteo - «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro»²⁰ - ma alla fine il pensiero di Rebora sembra attratto inesorabilmente dalla preghiera di Gesù, «regale e sacerdotale», che opera «in eterno» per l'unità di tutti, con il Padre e tra loro.

IV. IL ROSMINIANO PIÙ VICINO AI FOCOLARI

Torniamo ora, in conclusione, alla testimonianza iniziale di Valeria Ronchetti: «la luce del suo volto - scrive - si accendeva quando il nostro colloquio toccava il comune ideale evangelico e la comune aspirazione che “tutti siano uno” in una visione del mondo unito nell'amore». Adesso queste parole sono più chiare, acquistano tutto il loro valore. Nel caso del padre rosmينiano Clemente Rebora non basta parlare di appoggio morale dato al Movimento dei Focolari e neppure è sufficiente, a mio parere, mettere in luce una certa sintonia su qualche elemento comune. Si tratta in realtà di una consonanza molto profonda nel cuore stesso della spiritualità del Movimento: l'ideale evangelico e la comune aspirazione che «tutti siano uno» secondo la preghiera di Gesù. Tale consonanza era maturata in modo autonomo, senza dipendenze reciproche, ma venne con ogni probabilità rafforzata dall'incontro personale tra Rebora e il focolare di Rovereto. La corrispondenza tra padre Clemente e Valeria Ronchetti, per quanto esigua, ne costituisce la più solida conferma, ma non è l'unico documento restituito dagli archivi.²¹ È dunque plausibile che, nella lunga tradizione rosmينiana dal secondo dopoguerra ad oggi, Rebora possa essere considerato il padre spiritualmente e intimamente più vicino al Movimento dei Focolari. Ma, attraverso di lui, si dischiude anche per il Movimento una comprensione nuova di Antonio Rosmini e un possibile, prezioso, autorevolissimo arricchimento del suo patrimonio spirituale.

paolo.marangon@unitn.it (Università di Trento)

¹⁹ Lettera di C. Rebora a R. Pasqué, 4 dicembre 1949, in GIOVANNINI (ed.), *Epistolario Clemente Rebora*, cit., p. 195.

²⁰ *La Bibbia di Gerusalemme*, cit., p. 2360 (Mt 18,20).

²¹ MARANGON, *Clemente Rebora*, cit., pp. 303-307. Peraltro il fondo *Clemente Rebora* presso l'Archivio Storico dell'Istituto della Carità di Stresa contiene parecchie Cronache del Movimento degli anni 1950-51 che Chiara Lubich faceva circolare dattiloscritte per posta e che, tramite don Carlo Pagani, il poeta leggeva e conservava: cfr. ASIC, REB 22, *Testimonianza cristiana Focolari (Movimento dei)* 1950, fogli 442-476.